

Un'antica pianta della chiesa e della canonica di S. Giuliano a Bologna

Giorgio Galeazzi

Durante le ricerche archivistiche da me condotte in questi ultimi anni, ho trovato, nel fondo Paleotti dell'archivio storico della famiglia Isolani (Palazzo Isolani, v. S. Stefano 16), un antico documento sulla chiesa e sulla canonica di san Giuliano: la pianta del piano terra con allegata la parziale planimetria della sopraelevazione del caratteristico portico a doppia campata.

Questo documento è ricco di informazioni su com'era lo stabile prima del 1778, anno in cui l'architetto Angelo Venturoli progettò la ristrutturazione globale di questa chiesa, dandogli l'attuale aspetto ben rappresentato nel disegno di Pietro Pietra (Fig.1).

Per definire a quale epoca risale detto documento, sono andato innanzitutto a rileggermi l'importante saggio di Mario Fanti sulle vicende storiche di questa chiesa (situata in prossimità di Porta S. Stefano) che fu amministrata originariamente dall'ordine benedettino Vallombrosano (1). Ho poi analizzato le planimetrie e i dipinti esistenti che ci descrivono come era l'edificio nei secoli passati, e le ho confrontate con la pianta trovata

per individuare la sequenza temporale dei vari documenti.

Innanzitutto voglio ricordare qui di seguito gli eventi più significativi che hanno avuto un'influenza sulle trasformazioni del complesso edilizio, e le principali informazioni contenute nello studio di Salvatore Muzzi, pubblicato nell'opera *Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna* e, soprattutto, nella ricostruzione storica svolta dal Fanti. Le prime notizie dell'esistenza della chiesa di san Giuliano risalgono al 1199, quando ancora non era stata costruita la seconda cerchia delle mura attorno alla città; gli antichi documenti ricordano che, come tutti i monasteri benedettini, anche quelli vallombrosani avevano ospizi per i viandanti e pellegrini e che l'ospedale annesso alla chiesa di San Giuliano esisteva già nel 1204.

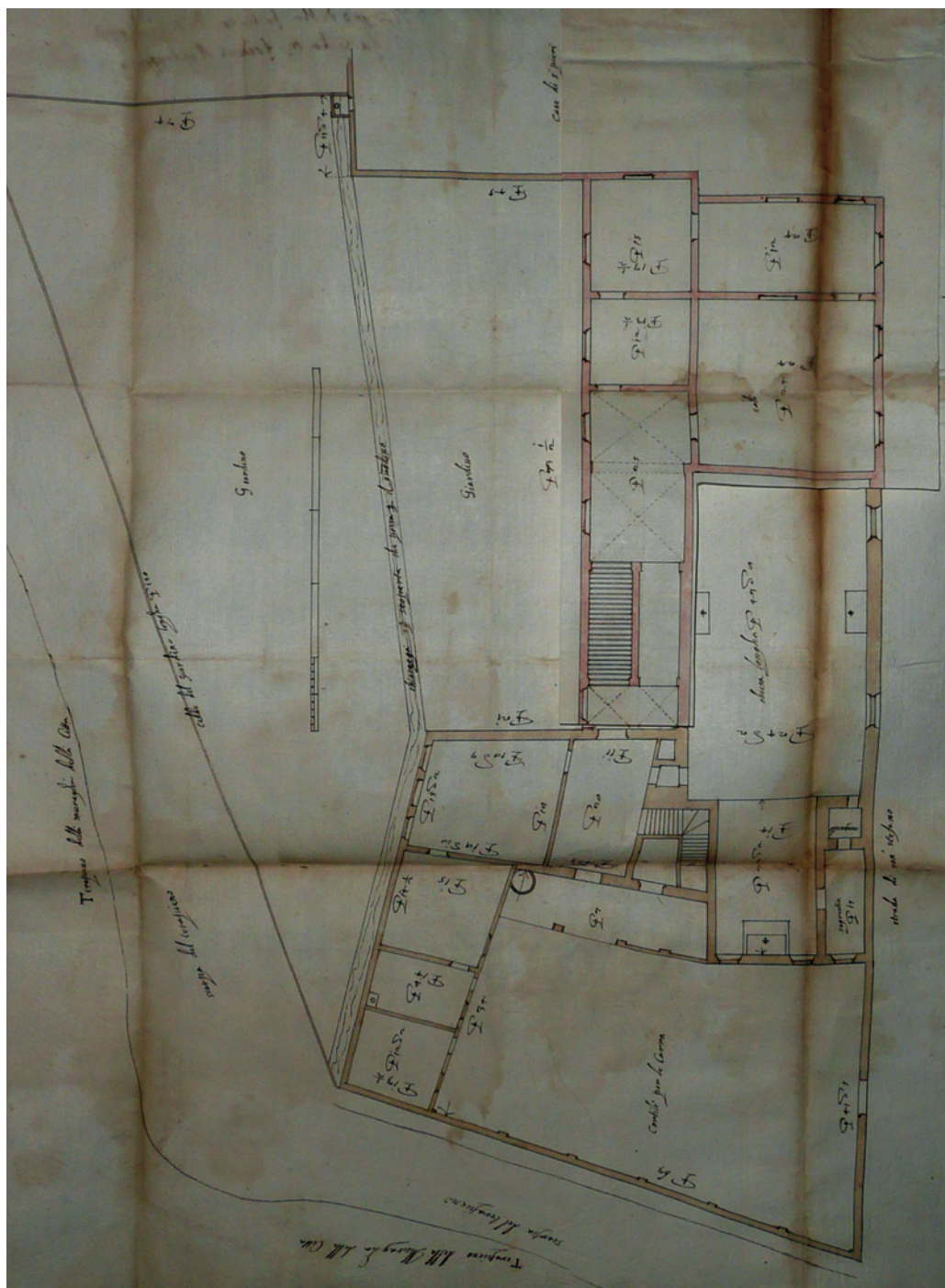
Nel 1317 i monaci di S. Maria di Opleta (2), che amministravano questa chiesa, essendo costretti ad abbandonare il loro monastero, si rifugiarono nella loro proprietà ubicata in città, dove iniziarono i lavori per farne una loro stabile residenza: con il contributo del Comune i monaci poterono eseguire i lavori

Fig.1. Disegno di Pietro Pietra: la chiesa di S. Giuliano e l'adiacente canonica (foto G. Galeazzi).



[illegible]

Fig.3. Chiesa di S. Giuliano: antica planimetria con il progetto d'intervento nei locali sopra il portico [Archivio Isolani, autorizzazione Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna prot. n. 1828/28.34.04 del 27 giugno 2007].



sia nella chiesa che nella canonica. Soltanto una piccola parte degli spazi disponibili venne probabilmente adibita ad abitazione, dal momento che la comunità vallombrosana di S. Giuliano era allora composta solo da tre religiosi: un abate e due monaci. Nel 1327 fu realizzata a ridosso del fossato una cortina muraria al posto della precedente palizzata in legno, secondo un tracciato che includeva la chiesa all'interno della nuova cerchia di mura (*secunda circla*).

Gli ambienti retrostanti la chiesa – visibili nella pianta ritrovata (Figg. 2-3) – sono stati probabilmente usati sino alla fine del Trecento per praticare,

oltre all'ospitalità, anche il ricovero e la cura dei poveri, degli infermi e dei neonati abbandonati; la precisazione dell'estimo del 1392 – che indica l'ospedale ubicato fuori di porta S. Stefano – può essere interpretata, secondo Mario Fanti, come un possibile cambiamento di sede avvenuto nell'ultimo periodo della vita dell'istituzione: *“Sembra dunque possibile ipotizzare che l'ospedale fosse da sempre accanto alla chiesa di S. Giuliano e che soltanto verso la fine del Trecento, quando le sue funzioni erano andate restringendosi al tradizionale alloggio dei pellegrini, l'attività ospedaliera proseguisse in*

Fig.4. Veduta del portico a doppia campata della chiesa di S. Giuliano (foto G. Galeazzi).



Fig.5. Canonica di S. Giuliano. Sala del Tiarini: "Albero dei frati commendatari" (foto G. Galeazzi).



un modesto ospizio fuori della porta di strada S. Stefano” [3].

Nel 1454 avvenne però il ritiro dei monaci da S. Giuliano; pertanto l'anno successivo la chiesa e gli stabili adiacenti vennero eretti in commenda e conferiti ad un prelado col titolo di abate commendatario: il primo fu Lodovico Beccadelli che la tenne fino al 1460.

Nel periodo di reggenza (dal 1485 al 1506) di Anton Galeazzo Bentivoglio (sesto figlio di Giovanni II e di Ginevra Sforza) la chiesa fu abbellita col rifacimento del portico antistante, come lo vediamo oggi, in luogo di un portico preesistente che risaliva, secondo il Guidicini, al 1450 [4] (Fig. 4).

Invece la costruzione sovrastante il quadriportico bentivolesco con le quattro finestre fu fatta realizzare nel 1611 dall'abate Rodolfo Paleotti, il quale decise di intervenire avendo riscontrato che lo stabile era in una situazione degradata e che gli abati commendatari non risiedevano nella canonica, ma facevano in modo che vi abitassero i loro vicari. Pertanto egli *“fece formare un disegno per la migliore sistemazione dell'antico monastero, edificando sopra del portico costruito dal Protonotario Bentivoglio, in prospettiva del corso di Santo Stefano e rendendo adorna la Canonica di pitture storiche condotte*

Fig.6. Particolare del precedente dipinto con la rappresentazione della chiesa di S. Giuliano verso la metà del Settecento (foto G. Galeazzi).



a fresco con bell'arte da quel fecondo dipintore che fu Alessandro Tiarini" (5). La planimetria sopra ricordata dovrebbe risalire proprio a quest'epoca, per le ragioni che andrò ad esporre; essa rappresenta la situazione al piano terra e, mediante una striscia di carta parzialmente incollata sul disegno, illustra il progetto d'intervento ipotizzato per la realizzazione dei locali soprastanti il portico. Questa soluzione venne accantonata probabilmente a seguito della bocciatura da parte dello stesso monsignor Rodolfo Paleotti, uomo molto influente nella Chiesa e che ricopriva importanti cariche:

protonotario Apostolico, dottore di Sacra Teologia, Cameriere d'onore del pontefice Clemente VIII, Arcidiacono di S. Pietro e Vescovo di Imola. Egli è ricordato inoltre per aver donato alla chiesa varie reliquie, tra le quali: un pezzetto del legno della Santa Croce e il braccio taumaturgico di san Giuliano titolare della parrocchia.

L'idea progettuale proposta, ma non realizzata, era molto semplice e razionale in quanto, a differenza di quella che fu poi eseguita, i muri seguivano il tracciato delle colonne inferiori e le finestre (che erano tre e non quattro) si trovavano tutte poste

Fig.7. Chiesa di S. Maria della Neve: Dipinto di G. Caccioli (1672-1740) che raffigura la chiesa di S. Giuliano all'inizio del Settecento (da G. Gresleri, S. Giuliano una chiesa "in forma di tempio antico", in S. Giuliano, S. Cristina: due chiese in Bologna storia arte e architettura, Osteria Grande, 1997).



al centro delle sottostanti arcate. Pur non essendo stata realizzata la soluzione indicata nel disegno per la sistemazione del primo piano (sopraelevazione del portico), il documento ha una notevole importanza in quanto ci dice come era articolato l'immobile al piano terra e come si presentavano gli spazi esistenti attorno alla costruzione. Dall'analisi del disegno possiamo dedurre che l'antica chiesa aveva tre altari e una sagrestia collocata in un ambiente un po' angusto, dietro l'originario campanile; essa aveva un solo ingresso dal portico bentivolesco in posizione diversa dai due attuali accessi; quindi i due portali in pietra oggi esistenti sono posteriori al 1611. Dopo la chiesa, nella direzione di Porta S. Stefano, c'era un largo cortile per i carri al quale si accedeva attraverso un

portone situato al centro della mura di cinta lungo la strada. Il cortile arrivava fino ai piedi della scarpata delle mura cittadine, quindi non esisteva l'edificio indicato lungo il confine del terrapieno nel dipinto conservato nella canonica (*"L'albero degli Ill.mi e Rev.mi Frati Commendatari perpetui di S. Giuliano di Bologna e di Santa Maria d'Opleta nella diocesi ed uniti"*) (6) (Figg. 5-6).

Tale dipinto è stato eseguito probabilmente tra il 1720 ed il 1756 ed è stato integrato nel corso dei cento anni successivi, come emerge dalle seguenti considerazioni: il dipinto risale a prima del 1778 per il fatto che in esso c'è l'immagine della chiesa come era prima della ristrutturazione del Venturoli. Di conseguenza i ritratti dei commendatari, che originariamente erano presenti nel disegno stesso, dovevano essere soltanto venti, cioè

Fig.8. Sala della canonica di S. Giuliano. Affresco di A. Tiarini: Il cardinale Gabriele Paleotti è seduto in faldistorio (seggio con braccioli e senza spalliera usata dal papa e dai vescovi in alcune cerimonie liturgiche) (foto G. Galeazzi).



quelli disposti in modo simmetrico rispetto al fusto dell'albero; essi raffigurano in modo puntuale gli abati nominati nel periodo compreso tra il 1455 ed il 1720; sicuramente le immagini degli altri sei abati (dal 21° al 26°) – commendati a partire dal 1756 – sono state aggiunte in modo disordinato dopo tale data e fino al 1860 man mano che gli stessi furono nominati. La suddetta costruzione, situata lungo il confine delle mura cittadine, non appare nell'opera di Giuseppe Caccioli (1672-1740) (Fig. 7); tale dipinto, che si trova in una lunetta del lato sinistro del presbiterio della chiesa di S. Maria della Neve, raffigura la chiesa di S. Giuliano nello stato precedente al suo integrale rifacimento ad opera di Angelo Venturoli; esso pertanto potrebbe essere stato eseguito prima dell'altro già citato dipinto e comunque

prima del 1740, se è corretta l'attribuzione al Caccioli. In questo affresco, oggi pressoché perduto ma di cui si conserva l'immagine attraverso una foto degli anni '30 esistente presso l'archivio parrocchiale di S. Giuliano (7), le quattro finestre sembrano di dimensioni maggiori rispetto alle attuali ed hanno una vistosa cornice in rilievo, ma forse si tratta semplicemente di un errore nelle proporzioni del disegno. Riprendo ad analizzare la planimetria (da me rinvenuta nel fondo Paleotti) che è più antica dei due dipinti sopra descritti. Nello spazio retrostante il portico quattrocentesco c'era, riservato ai monaci, un ulteriore portico di quattro arcate che si affacciava su un grande giardino; i locali dislocati dietro la chiesa, rispetto alla via S. Stefano, erano gli ambiente usati forse per dare

Fig.9. Sala della canonica di S. Giuliano. Affresco di A. Tiarini: Il 21 marzo 1583 il cardinale Gabriele Paleotti celebra la prima messa dopo aver ricevuto dal papa Gregorio XIII il Sacro Pallio e la nomina a primo arcivescovo di Bologna (foto G. Galeazzi).



ricovero ai pellegrini o per curare gli ammalati; in questo ambito esisteva anche un modesto portico con affaccio sul cortile carrabile. Il piano terreno era collegato con le stanze del piano superiore attraverso una scala a due rampe ortogonali.

Come ho già ricordato, nel 1611 l'abate Rodolfo Paleotti realizzò la sopraelevazione del portico e la costruzione della sala più importante, impostando un muro perimetrale nel mezzo delle due campate centrali, non curandosi di sovraccaricare le sottostanti volte a crociera. Inoltre abbellì questa residenza privata dell'Abate con gli affreschi del grande pittore Alessandro Tiarini (1577-1668). L'artista rappresentò nel fregio alcune scene della vita del cardinale Gabriele Paleotti (8), tra queste citiamo: la nomina a cardinale, l'ingresso solenne a Bologna come vescovo, la prima

messa da lui celebrata in qualità di primo arcivescovo della città, la partecipazione al Concilio di Trento, la consegna del Toson d'oro al duca di Urbino e il trasporto delle spoglie dei primi due vescovi di Bologna nella cattedrale di San Pietro (Figg. 8-9-10). Nella stanza adiacente fece dipingere altre sei pitture sulla vita di Alfonso Paleotti, suo zio e cugino del cardinale Gabriele: quando venne nominato dal papa ambasciatore della patria, poi canonico arcidiacono della Metropolitana, vescovo di Corinto, ecc. (di queste però ne sono rimaste soltanto tre e in condizioni molto degradate).

La situazione della chiesa è rimasta poi immutata fino al 1778 ad eccezione dei due accessi, come risulta dal rilievo in pianta della vecchia chiesa fatto dal capomastro Ercole Bassani per l'architetto Venturoli (9), quando essa poi assunse l'attuale aspetto (Fig. 11).

Fig.10. Sala della canonica di S. Giuliano. Affresco di A. Tiarini: Nel 1562-63 Gabriele Paleotti partecipa al Concilio di Trento come accompagnatore ed assistente del papa Pio IV (foto G. Galeazzi).



Note

- 1) Cfr. M. Fanti, *S. Giuliano e S. Cristina: due chiese della Bologna medievale*, in *S. Giuliano, S. Cristina: due chiese in Bologna, storia arte e architettura*, Osteria Grande (Castel San Pietro Terme), 1997, pp. 15-58.
- 2) Il monastero di S. Maria di Opleta è ubicato sulla montagna bolognese nell'attuale parrocchia di Sparvo, non lontano da Castiglione dei Pepoli.
- 3) M. Fanti, op. cit. p. 28.
- 4) G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna. Ossia storia cronologica de' suoi stabili sacri, pubblici e privati*, Bologna, 1868-73, rist. anast. Bologna, Forni, 1972, p. 75.
- 5) Cfr. S. Muzzi, *Le chiese parrocchiali della*

Diocesi di Bologna, Bologna, 1884, I/65, pp. 148-151; p. 63.

6) Dipinto attualmente conservato presso la canonica di S. Giuliano, nella sala al primo piano affrescata da Alessandro Tiarini.

7) Cfr. G. Gresleri, *S. Giuliano, una chiesa "in forma di tempio antico"*, in *S. Giuliano, S. Cristina...*, cit., pp. 59-103.

8) Il cardinale Gabriele Paleotti per ben due volte non riuscì a salire al soglio pontificio nei conclavi del 1590 e 1591, rispettivamente per uno e due voti.

9) Rilievo dell'antica chiesa conservato presso l'archivio della Fondazione del Collegio Artistico Angelo Venturoli di Bologna, Penna su carta, cm. 20 x 27.5.

Fig.11. Veduta dell'interno della chiesa di S. Giuliano, ristrutturata nel Settecento dall'architetto Angelo Venturoli (foto G. Galeazzi).

